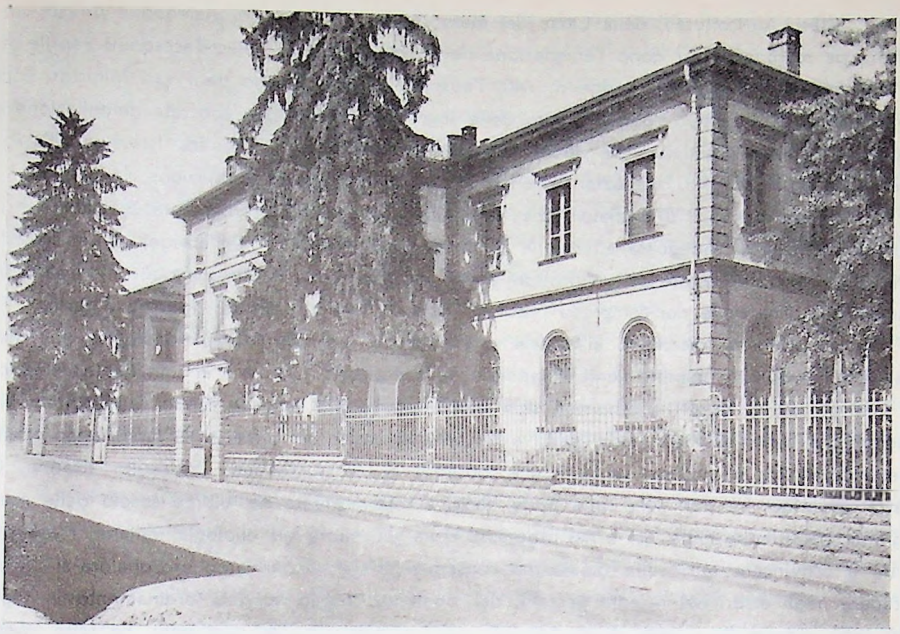
CONGRESSO NAZIONALE "SCUOLA E RISORGIMENTO,,
TORINO: 16-22 OTTOBRE 1961

G. DELL'OLIO

L'istruzione viticola ed enologica in Italia

Estratto dal "Notiziario Camerale,, n. 21 del 15 novembre 1961 della provincia di Cuneo



Istituto Tecnico Agrario Specializzato di Alba

PREMESSA

Le spese per l'istruzione rappresentano l'investimento più produttivo, anche ai fini dello aumento del reddito nazionale e perciò le nazioni più progredite investono somme imponenti nell'educazione dei cittadini. Anche l'Italia si sta finalmente movendo in tale direzione con il noto piano decennale di sviluppo della scuola, chiamato tra l'altro a risolvere quello che giustamente l'on. G. Bosco ha definito « uno dei più ardui ed acuti problemi del nostro tempo » vale a dire il riordinamento e lo sviluppo del settore dell'istruzione tecnica e professionale, onde renderla valida a corrispondere all'esigenza dell'economia nazionale, come pure ad attuare una politica comune sul piano europeo.

Ed è noto che il Ministero della P. I., sulla base dello studio compiuto attraverso la SVIMEZ, accanto alla formulazione di previsioni a lungo termine, ha predisposto un organico piano di sviluppo a più breve conclusione (quinquennio 1961-1965) il quale, rispetto alla situazione del 1958 ed in rapporto alla ripartizione della popolazione attiva nel settore dell'agricoltura, potrebbe raggiungere i seguenti traguardi nel 1965:

Istituti tecnici: incremento del 200%: da n. 386 a n. 773 (agrari da n. 41 a n. 74), con un aumento del 66,6% nella capacità recettiva degli alunni: da n. 270.000 a n. 450.000.

Istituti professionali: incremento del 597%: da n. 95 (con n. 171 scuole coordinate), a n. 568 (con n. 1630 scuole coordinate); agrari da n. 24 e n. 102 scuole, a n. 107 e n. 304 scuole), con un aumento del 757% nella capacità recettiva degli alunni: da n. 70.000 a n. 600.000.

L'attuazione del programma richiederà la soluzione di gravi problemi (edilizia scolastica e docenti), nonchè il reperimento dei fondi relativi agli organici ed alle attrezzature che limitatamente al settore sopra considerato, prevedono un maggiore stanziamento di oltre 148 miliardi, accanto ai 115 miliardi circa considerati dal Piano decennale.

Per quanto riguarda soprattutto il settore dell'istruzione per le attività di ordine esecutivo, è inoltre da ricordare l'intervento di altri Ministeri (Lavoro, Previdenza Sociale, Partecipazioni

Statali, Esteri, Agricoltura), della Cassa del Mezzogiorno, di Enti vari, Aziende e privati, ma è ancora da realizzare, pur dopo l'emanazione della nota circolare Medici-Zaccagnini (aprile '59) e del successivo disegno di legge n. 740, l'auspicata intesa almeno tra i vari Ministeri e pertanto manca un effettivo coordinamento delle iniziative, nonchè una concreta delimitazione del rispettivo settore di attività, che dovrà logicamente lasciare alla Pubblica Istruzione l'assolvimento dei suoi compiti costituzionali, che riguardano la integrale formazione dei giovani.

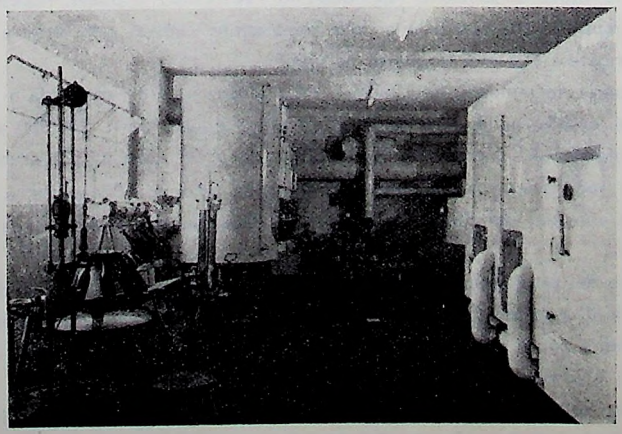
In questo fervore di iniziative che, per quanto non soddisfacentemente coordinate è pur sempre confortante, adeguata attenzione va posta alla questione dell'insegnamento scolastico a livello tecnico nel settore della viticoltura e dell'enologia, come quello che può influenzare decisamente la risoluzione dei complessi problemi legati a tale importante industria agraria.

Ora, prima di accennare all'attuale situazione dell'istruzione viticolo-enologica nel nostro paese, ed a quanto unanimamente si attende dalla « piccola riforma » di imminente estensione a tutti gli istituti tecnici agrari, non sarà inutile premettere qualche cenno retrospettivo sulle ragioni che hanno mosso i nostri padri a gettarne le basi e sul clima in cui essi hanno operato mettendo inoltre in evidenza le tristissime conseguenze di successive, inconsulte riforme. Ciò varrà ad informare non solo sulla parte decisiva rappresentata nell'ultimo secolo dalle scuole agrarie specializzate nella vita e nel progresso della viticoltura ed enologia italiana, ma soprattutto a convincere tutti sulle gravissime conseguenze che ne deriverebbero qualora si dovesse ricadere negli errori del recente passato, dal momento che lo speciale ordinamento in vigore dal 1951, ridonando a dette scuole l'antico indirizzo notevolmente migliorato, ha fatto rifiorire tale genere di studi, mettendo ancora a disposizione dell'industria vitivinicola quei tecnici ben preparati di cui ha assoluta necessità.

ORIGINE E SVILUPPO DELL'ISTRUZIONE VITIVINICOLA

Eravamo agli albori del nostro risorgimento viticolo ed enologico, da molti spiriti eletti preannunciato e preparato con ardente e saggio lavoro, con paziente studio, con coraggioso esempio. Si leggevano o si calcavano le orme dei pionieri di questo risorgimento: Accame, Arcozzi Masino, Bellati (Nane Castaldo), Boschiero, Bizzarri, Cantoni, Carpenè, Cossa, De Blasis, Frojo, Garelli, Gagna, Lawlej, Mendola, Maccagno, G. A. Ottavi e figli, Roda, Rosa, Rovasenda, Sambuy, Staglieno e molti altri.

Le prime fiere enologiche promosse a Torino dalla società di Gianduja fin dal 1869, trovavano imitazioni feconde in altri centri, prima di diventare una istituzione nazionale per opera del Circolo enofilo italiano di Roma.



Istituto Tecnico Agrario - Alba - Cantina sperimentale

Sgomenti i viticoltori, duramente provati dal primo dei tre grandi flagelli di origine americana, l'oidio, cercavano guida e consiglio; incerti tentavano i produttori di aprirsi una strada più sicura nel commercio nazionale ed estero, mentre i progressi che si andavano realizzando presso le nazioni vicine, soprattutto in Francia, Austria e Germania, facevano sentire moralmente e materialmente il loro peso sulla nascente industria nostra.

Era l'epoca in cui da spiriti illuminati come Gaetano Cantoni e Gabriele Rosa, si proclamava l'importanza basilare della industria viticolo-enologica per l'economia agraria della nostra patria ed il primo, in una lucidissima relazione sui Comizi agrari ordinata dal Ministero nel 1870, affermava recisamente la necessità di istituire un insegnamento teorico-pratico di viticoltura ed enologia, quale mezzo per migliorare la viticoltura e la vinificazione.

E fu davvero un bel periodo, segnato da molte iniziative di governo e private. Il Ministero di agricoltura, dopo aver inviato in Austria e Germania alcuni valenti giovani per studiare la organizzazione di quelle fiorenti istituzioni scolastiche e di ricerca, dava vita nel 1872 alle due Stazioni enologiche sperimentali di Asti e di Gattinara, affidate rispettivamente a E. Grassi e a G. B. Cerletti

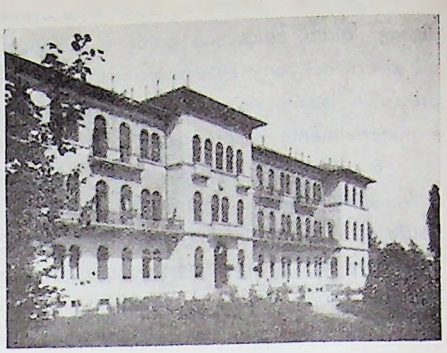
Nel campo strettamente scolastico però, già da diversi anni si lavorava attivamente per realizzare varie iniziative. Ecco così se non prima, certamente tra le primissime, la proposta partita nel 1867 dalla Camera Provinciale di Commercio ed Arti di Cuneo e subito accettata dal Ministero di Agricoltura, per far sorgere una Scuola teorico-pratica di enologia, destinata « ad emancipare i vignaioli da quel secolare empirismo che è nemico di ogni progresso » e si indicava la sede in Alba « quale circondario dove la coltura della vite è più diffusa ». E la Giunta

Istituto Tecnico Agrario Alba: Laboratorio enochimico

municipale di questa città, nella seduta del 6 dicembre dello stesso anno, accoglieva con calore l'invito di ospitare l'istituzione « considerando come sarebbe certamente utilissimo e riuscirebbe di profitto grandissimo il diffondere le nozioni teoriche e pratiche della scienza enologica, quella cioè che insegna a confezionare il vino », riservandosi di comunicare in seguito ulteriori notizie circa il sito, il locale ed il personale.

Veniva intanto chiesto l'aiuto finanziario della Deputazione Provinciale e nella more di questo scambio di intese tra gli Enti cuneesi e con Roma, iniziative si sviluppano pure in altre regioni, tutte ben sostenute da energiche campagne di stampa, sicchè il problema delle speciali scuole di viticoltura e di enologia matura ed esso si concreta attraverso le proposte avanzate al 1° Congresso enologico di Torino del 1875 e nel secondo, tenutosi a Verona l'anno successivo, con la istituzione della R. Scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano, mentre quella di Alba veniva fondata nel 1881, per merito precipuo di M. Coppino e P. C. Rolando, con i mezzi

Stazione Enologica Sperimentale di Asti



Istituto Tecnico Agrario Speciale di Conegliano

degli Enti già ricordati: Comune, Provincia e Camera di Commercio. Inoltre, tra le due date, sorgono anche le scuole consorelle di Avellino e Catania, e per breve tempo funziona anche quella di Cagliari, cui sono perennemente legati i nomi dei benemeriti primi direttori: G. B. Cerletti, D. Cavazza, M. Carlucci e S. Cettolini, insieme a quelli dei più attivi patrocinatori.

Accanto alle Stazioni sperimentali e alle Scuole si fondarono inoltre, prevalentemente nella Italia meridionale e centrale, un gruppo di Cantine sperimentali, nonchè speciali Cattedre ambulanti di viticoltura e di enologia e un buon numero di Vivai governativi, mentre tra le iniziative prevalentemente private, vanno ricordate le Commissioni ampelografiche, anche queste troppo presto soppresse, i Circoli enofili e molti Comizi agrari.

Ed assieme alla mirabile attività di tutti questi organismi, non va dimenticata l'efficace opera di diffusione e di volgarizzazione svolta da un'ottima e più di oggi copiosa stampa specializzata. Essa inizia la sua attività nel 1869 da Milano, attraverso « La vite ed il vino » del Sormanni, periodico che tre anni più tardi si trasforma negli « Annali di viticoltura e di enologia italiana», diretti prima dal Gagna e successivamente dal Cerletti, ed infine sostituiti dalla «Rivista di viticoltura e di enologia » che prende definitivamente sede a Conegliano nel 1876 (sotto la direzione dello stesso Cerletti in unione a A. Carpenè) e che nel 1948, dopo un trentennale silenzio, ha ripreso vita e vigore per opera di I. Cosmo. Fanno quindi seguito qualche anno dopo, con la medesima testata, le riviste delle altre tre scuole specializzate di Alba, Avellino e Catania. spentesi in epoche varie dopo diversi decenni di benemerita attività.

Sorge poi nel 1874 a Casale Monferrato, per opera di Ottavi e Maccagno, un altro grande periodico: il « Giornale vinicolo italiano », ancora vegeto sotto la salda guida di G. Dalmasso, che era stato però preceduto sotto lo stesso tetto (1855) da uno dei più anziani e fecondi tra i periodici nostri « il Coltivatore », di papà (G. A.) Ottavi, più tardi fuso con il « Vinicolo ». Successivamente compaiono nell'ordine la « Settimana vinicola », la « Sicilia vinicola », l'« Italia enologica », il « Bollettino della società dei viticoltori », « Le viti americane » e « L'Italia vinicola ed agraria », per non ricordare che i più anziani.

Ed in quel lontano periodo, dappertutto e da parte di tutti, v'era una febbre di ricercare, di sperimentare e di rinnovare, per dar vita alla viticoltura e all'enologia nuove, forse con soverchia imitazione dal francese, ma tuttavia con vantaggio decisivo per lo sviluppo economico della patria. Ciò valse a raggiungere le singole individualità e a cementare le varie regioni, testè riunite nel grembo della madre comune, offrendo all'attenzione di tutti, su un piano nazionale, i problemi tecnici ed economici della nostra industria vitivinicola.

I quesiti più poderosi sorgono, si studiano e si risolvono e le sventure affrettano il progresso: debellato l'oidio, ecco la fillossera e la peronospora a minacciare ancora una volta la esistenza delle viti europee. La fillossera specialmente si dimostrò subito nemico inesorabile, a cui nulla valsero le leggi emesse per impedirne o limitarne la diffusione, poichè in pochi anni dilagò in tutta l'Europa viticola, portando distruzioni, rovina e miseria tra le popolazioni.

La lotta intrapresa anche in Italia contro questo nemico fu grandiosa e alla vittoria portarono il loro decisivo contributo le nostre Scuole speciali. Insegnanti ed enotecnici sono ben a capo delle Commissioni fillosseriche, dei Vivai di viti americane, delle squadre di esplorazioni e di distruzione, relatori nei Congressi, ecc., sì che in pochi anni, trovato il sicuro mezzo di difesa attraverso l'impiego dei sali cuprici e delle viti americane resistenti, tutto il movimento di rinnovazione della nostra viticoltura è nelle loro mani.

Non meno decisiva è stata poi l'azione dei nostri enotecnici nel campo enologico. Basti ricordare la creazione dell'industria enologica pugliese dopo i disastri provocati dalla denuncia del trattato con la Francia nel 1888; il miglioramento e il potenziamento degli stabilimenti privati e la creazione delle cantine sociali, nonchè l'impulso dato all'esportazione italiana. A voler fare dei nomi, ben si vedrebbe come moltissime imprese viticole ed enologiche, pubbliche e private, abbiano avuto origine o ricevuto l'attuale grado di sviluppo e floridezza per iniziativa dei figli eletti delle scuole speciali. Ed un gruppo notevole di questi ultimi, passati all'insegnamento o alla sperimentazione, dalla cattedra o dal laboratorio hanno dato e continuano a dare contributo notevole del loro sapere in molti campi delle discipline agrarie.

Ma un'altra benemerenza delle nostre ex Scuole speciali non va taciuta. Costituiva loro singolare caratteristica, particolarmente di quella di Alba e di Conegliano, quella di ospitare una studentesca cosmopolita, si che il nome della scienza e della tecnica italiana, grazie a questi allievi (alcuni dei quali sono assurti a posizioni di primo piano nei rispettivi paesi) e ai docenti ed enotecnici italiani trasferitisi fuori Patria, ancor oggi è tenuto ben alto in molte parti del mondo. E va ricordato che diversi di questi Enotecnici furono i pionieri, come sono ancor oggi gli artefici non secondari, nelle brillanti affermazioni dell'industria enologica piemontese all'estero, alla quale Alba continua a dare i suoi figli migliori.

LE RIFORME E L'ATTUALE ORDINAMENTO

Prossime al mezzo secolo, le quattro scuole speciali di Alba, Avellino, Catania e Conegliano, erano giunte a un grado veramente notevole di prosperità e di maturità e continuavano nel loro cammino ascensionale, allorquando sopraggiunse un inconsulto provvedimento a turbare profondamente l'attiva e feconda loro vita. Si vuole alludere alla infelice riforma della istruzione media, portata dal R. D. 30 dicembre 1923, n. 3214, che trasformava le quadriennali Scuole di viticoltura e di enologia in Scuole agrarie medie, riducendo l'insegnamento specializzato a un anno solare, seguente il corso ordinario triennale.

Tale riforma, mentre veniva a migliorare di non poco le ex scuole pratiche di agricoltura, elevate forse in numero eccessivo al grado medio, ebbe effetti gravemente sfavorevoli per le scuole speciali (che si videro anche sopprimere tanto utili corsi inferiori), in quanto furono abbassate di tono ed inoltre praticamente perdettero il tradizionale indirizzo specializzato.

Detta riforma ebbe applicazione nel 1924 e, passate queste scuole dal Ministero della Agricoltura a quello dell'Istruzione nel 1926, quest'ultimo dicastero, con la legge 15 giugno 1931, n. 889 sul riordinamento dell'istruzione media tecnica, rimediò in parte ai danni della precedente riforma e le scuole, portate a corso quinquennale, più un sesto anno di specializzazione, assunsero l'attuale denominazione di Istituti tecnici agrari.

Ma rimaneva pur sempre la lamentata gravissima lacuna relativa alla specializzazione vitivinicola, costretta nell'insufficiente e quasi completamente disertato corso « facoltativo » annuale (in effetti sette mesi di scuola), successivo al conseguimento del diploma di Perito agrario. E non è il caso oggi di ricordare le fasi della vivace reazione contro il colpo inferto alle tanto utili e tanto amate scuole speciali, gloria e vanto del nostro insegnamento tecnico, reazione condotta nel Paese per oltre un ventennio da parte di qualificati uomini della scuola, personalità, enti e categorie interessate e che segnò interventi numerosi e ripetuti anche presso il governo, dal momento che da un decennio è entrato in vigore l'ottimo ordinamento vigente.

Non sarà inutile invece accennare ad alcuni dei gravi inconvenienti legati al soppresso Corso annuale, poichè stranamente esso conta qualche sprovveduto nostalgico, uno dei quali ha

fatto sentire la sua voce pochi mesi or sono attraverso una rivista ministeriale, cui ha autorevolmente ribattuto sul medesimo organo Giovanni Dalmasso. Ecco succintamente tali manchevolezze:

a) - Durata assolutamente insufficiente per una specializzazione tanto complessa, la quale richiede una solida base culturale (specialmente chimica e microbiologica) non solo, ma che reclama il tempo necessario per un adeguato svolgimento delle particolari discipline.

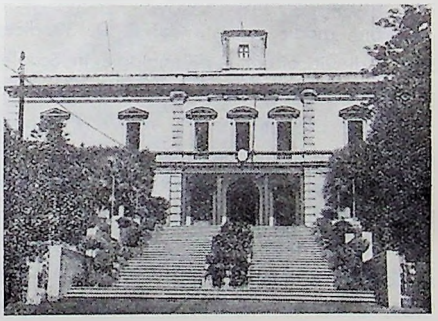
b) - Non rispondente alla specializzazione sia rispetto al ciclo di produzione, che a quello di trasformazione dell'uva: gli studenti infatti lasciano la scuola in giugno e rientrano in ottobre, con la gravissima conseguenza che non possono partecipare alla vendemmia, nè alla vinificazione. Nè questa lacuna è colmabile con il richiamo degli alunni durante le vacanze estive, come si attua ora e per due anni di seguito, poichè i frequentanti il corso annuale si conosceranno solamente ad iscrizioni chiuse, cioè alla fine di settembre.

c) - Scolaresca eterogenea sotto ogni punto di vista, che acquista una relativa fusione — anche nei riguardi dell'orientamento professionale — solamente dopo concluso il primo periodo. Ciò influenza negativamente l'azione didattica e contribuisce inoltre ad accentuare la già rilevata scarsezza del tempo a disposizione di vari docenti.

d) - Ripetizione nello svolgimento di medesime materie del corso ordinario in quello specializzato, tra le quali alcune fondamentali: come la viticoltura, l'enologia e l'economia ed estimo viticolo-enologico, addirittura da parte di docenti diversi e pertanto con i comprensibili, gravi inconvenienti di ordine didattico.

e) - Frequenza ridottissima ai corsi annuali, che erano attuati solo da alcuni Istituti specializzati in viticoltura ed enologia, in conseguenza della svalutazione del titolo sul mercato del lavoro. Per converso, il rapido incremento dell'industria vitivinicola e della cooperazione nel settore verificatosi tra le due guerre, reclamava assillantemente un notevole numero di tecnici adeguatamente preparati e qualche impresa privata già era ricorsa a tecnici stranieri come avveniva prima che in Italia sorgessero le scuole specializzate.

Situazione paradossale ed umiliante dunque, protrattasi per oltre un ventennio. Nel dopoguerra però la necessità per un decisivo ritorno al tradizionale indirizzo si impose ed il Mi-



In alto a sinistra: **Istituto Tecnico Agrario Spec.to di Avellino**

In alto a destra: **Istituto Tecnico Agrario di Catania**

A sinistra: **Istituto Tecnico Agrario Spec.to di Marsala**

nistero della P. I., che nel 1946 aveva finalmente accolto le istanze scaturite dal Congresso Nazionale Vitivinicolo di Siena-Roma, relatore Giovanni Dalmasso, applicò dall'anno scolastico 1950-51 un nuovo particolare ordinamento ai cinque istituti tecnici agrari di Alba, Avellino, Catania, Conegliano, Marsala (oggi si è aggiunto un sesto: Locorotondo).

Per effetto di questa riforma, sanzionata dal D.P.R. 19 febbraio 1956, n. 967, dopo il primo triennio a programma comune con gli altri istituti tecnici agrari, il nuovo ordinamento prevede il proseguimento opzionale in due distinte sezioni: ordinaria, che porta a conseguire il diploma di Perito agrario con un successivo biennio di studi (in totale cinque anni); specializzato, che porta al conseguimento del diploma di Perito agrario specializzato (Enotecnico), dopo il successivo triennio di studi (in totale sei anni).

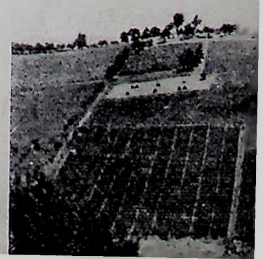
Pertanto, senza modificare la precedente durata dei corsi la riforma, accanto un sostanziale rafforzamento dell'indispensabile base di cultura generale, ha attuato un'armonica fusione tra insegnamento agrario generale e quello specializzato, nonchè potenziate le relative discipline, donando così a tali istituti, come già si disse, l'antico indirizzo notevolmente migliorato. Il decennio di applicazione testè concluso permette poi di affermare che l'attuale ordinamento ha risposto pienamente all'attesa, in quanto ha posto gli istituti tecnici agrari interessati nelle condizioni di poter di nuovo formare e nel numero necessario, quei tecnici ben preparati che già costituivano onore e vanto delle benemerite ex scuole di viticoltura ed enologia e quali necessitano alla più importante, ma anche più complessa tra le industrie agrarie del nostro paese.

Alba inoltre che, unico tra i sei istituti, funziona totalmente specializzato e diploma pertanto esclusivamente Enotecnici dal 1951, anno in cui è entrato in vigore l'attuale ordinamento, segnando pure un progressivo, notevole incremento nella popolazione scolastica di ogni regione, ritiene di possedere titoli validi in appoggio della richiesta avanzata da tempo per la sua conferma, anche perchè i propri diplomati di norma non proseguono verso gli studi superiori (quattro laureati nell'ultimo quindicennio) e tutti trovano occupazione adeguata non solo (circa quaranta all'estero nel dopoguerra), ma essi risultano spesso insufficienti rispetto alle prenotazioni ed alle richieste.

In questa vigilia dell'applicazione dei nuovi orari e programmi anche agli istituti tecnici agrari specializzati in viticoltura ed enologia si esprime pertanto certezza nell'accoglimento della ricordata richiesta di conferma dell'attuale ordinamento, del resto chiaramente contemplato negli artt. 2 e 3 del disegno di legge n. 297 sul riordinamento degli istituti tecnici di ogni tipo. (1) E questa fiducia discende anzitutto dal fatto che appare impensabile si possa ricadere nel deprecato errore del recente passato relativo all'insufficiente anno di specializzazione, che porterebbe sicuramente ad annientare ancora una volta il benemerito, florido e ben apprezzato insegnamento specializzato vitivinicolo e proprio nel momento in cui il Ministero della P. I., come accennato nella premessa, è così lodevolmente impegnato nella risoluzione del fondamentale problema dell'istruzione professionale degli altri settori agrari, dell'industria e branche varie dell'economia italiana.

Siamo tranquilli inoltre perchè le autorità scolastiche responsabili non possono non considerare debitamente le istanze del settore economico interessato, il quale dal 1923 e per cinque lustri ha attivamente affiancato la lotta per la rinascita dell'insegnamento specializzato in viticoltura ed enologia ed espresso nella forma più persuasiva, vale a dire con il totale assorbimento dei diplomati Enotecnici, il suo pieno consenso all'ordinamento attuale.

ALBA, li 15 Ottobre 1961

(1) Risulta ancora in armonia con questo disegno di legge pure la proposta affacciata dal preside Prof. Moretti al recente XVI Convegno Nazionale Enotecnici di Chieti, sempre basata sulla specializzazione triennale, ma che presenta qualche aspetto non positivo bisognevole di adeguata valutazione in sede più competente.

~LE NOSTRE
INCHIESTE~